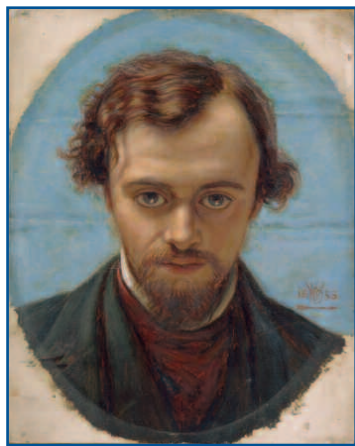


In piazza Rossetti a Vasto, la bella cittadina abruzzese che si affaccia sull'Adriatico, c'è un monumento a Gabriele Rossetti, poeta e patriota, nato nel 1783. Il turista frettoloso gli rivolge forse uno sguardo distratto non immaginando che quell'uomo sia stato al centro di una famiglia davvero eccezionale, perché tutti i suoi componenti sono stati, in vario modo, stregati dalla poesia e dall'arte. Gabriele era di modeste origini. Suo padre faceva il fabbro - mestiere, per altro, che richiede fantasia creativa - e aveva avuto l'ambizione di far studiare i figli che fra maschi e femmine erano sette. Il maggiore, Andrea, canonico, oratore e poeta, che aveva ben diciotto anni più di Gabriele, ne fu il primo maestro. Molto precocemente il ragazzo dette prova delle sue qualità poetiche, sia con testi scritti sia come improvvisatore, costume allora molto in voga anche altrove e sopra tutto in Toscana. E sono state proprio certe sue *performances*, a suscitare l'ammirazione e la stima del marchese di Vasto Tommaso d'Avallòs, che lo introdusse presso la corte reale a Napoli dove crebbe la sua fama mentre si affinava la sua versificazione fluente e musicale. «Di tremoli fioretti/ Già s'orna la pendice/ Deh lascia o bella Nice/ L'incomoda città.../ Il rio che vien gemendo/ Da questa

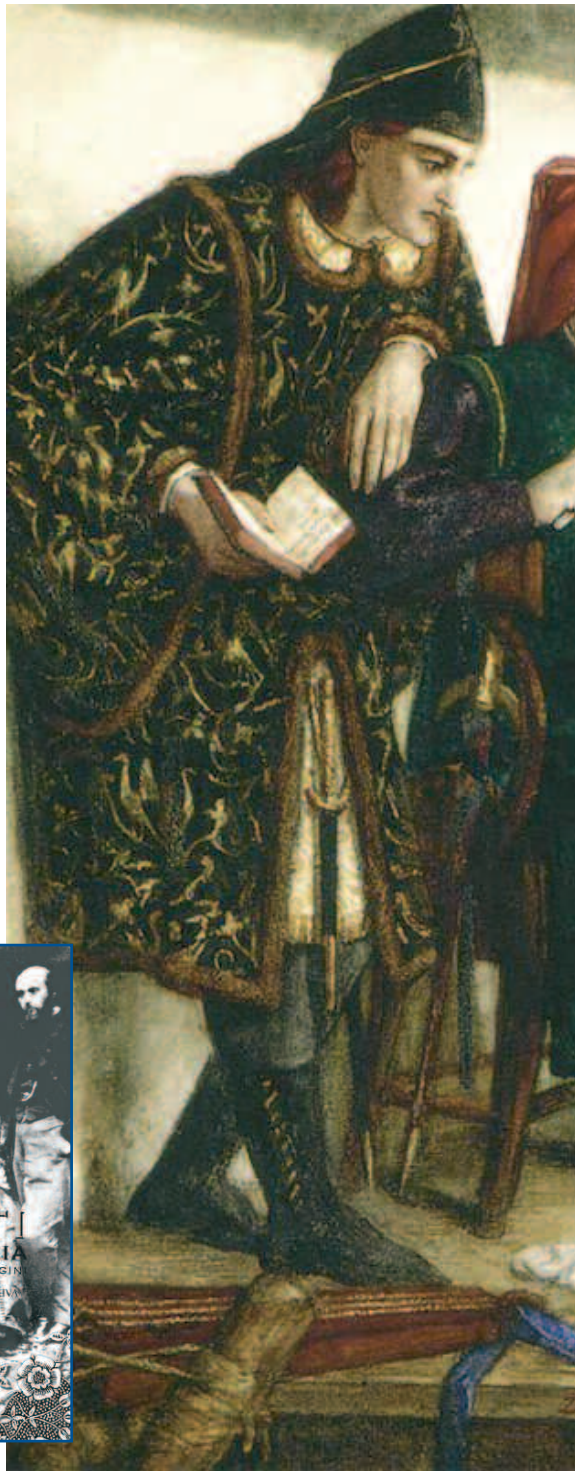


in numerosi volumi, saggi nei quali, nonostante il suo cattolicesimo ereditato dalla famiglia praticante, sosteneva che Dante avesse una visione esoterica e un atteggiamento antipapale, suscitando ovviamente vivacissime polemiche. E a Londra conobbe un letterato italiano che era stato segretario di Vittorio Alfieri, Gaetano Polidori, e ne sposò una figlia, Maria Francesca Lavinia, sensibile e colta: «Angiola d'alma ed angiola d'aspetto». Da lei avrà quattro figli, tutti letterati e artisti: nel 1827 Maria Francesca, che si farà suora. A lei si deve il saggio *Un'ombra di Dante*, che raggiungerà l'undicesima edizione in pochi anni. Nel '28 nasce il vero genio della famiglia, Dante Gabriel, pittore e poeta; nel '29 William Michael, critico d'arte e scrittore, autore di un libro di grande successo sulla storia dei Rossetti; infine, nel '30, la fragile, timida Christina che diventerà una delicata poetessa che guarda la vita già con il presentimento della morte.

La vicenda così straordinaria dei Rossetti ce la ripropone, con una monografia ricca di molte foto rare e di documenti, il professor Gianni Oliva che dirige il Centro europeo di studi rossettiani che ha sede a Vasto. Il libro - *I Rossetti - Album di famiglia* (38,00 euro) - è pubblicato dalla casa editrice di Lanciano

**La saga dei Rossetti, una famiglia stregata dall'arte e dalla poesia. Il capostipite era un semplice fabbro di Vasto.**

**Suo nipote, nato a Londra dove il figlio carbonaro era emigrato, è il celebrato preraffaellita. Un libro a cura di Gianni Oliva, con foto rare e documenti, ce li racconta...**



**L'autore della "Divina Commedia" occupò un posto centrale nella loro cultura: D. Senior ne studiò gli aspetti esoterici, D. Junior vi si ispirò per la sua pittura**

balza aprica/ Par che passando dica:/ "E quando mai verrà". Ben altri versi dedicò nel 1806 «al glorioso monarca di Napoli e di Sicilia, Giuseppe Bonaparte» ottenendone benefici fra i quali la nomina di poeta del teatro San Carlo. In quella veste scrisse numerosi libretti d'opera (uno musicato da Paisiello) e drammi lirici. Tre anni dopo, salito al trono Gioacchino Murat, Rossetti gli rivolse una supplica per diventare segretario della «Commissione de' teatri e spettacoli» che invece fu soppressa. Tornati al potere i Borboni il poeta mantenne la sua posizione, ma frattanto si era iscritto alla massoneria e alla carboneria. E quando cominciarono i moti insurrezionali per la cacciata dello straniero, scrisse versi che passando di bocca in bocca («Sire che attendi più...») fecero di lui il cantore della libertà. Intanto fu decretata la pena di morte per i carbonari e Rossetti dovette fuggire. Riparò a Malta dove visse tre anni, ma sempre con l'incubo di quella minaccia, per cui decise di raggiungere Londra che diventò la sua residenza definitiva.



Rocco Carabba, forse poco nota alle nuove generazioni, una gloriosa Editrice nata nel 1878 e che ha avuto la massima visibilità fra i primi anni del Novecento e il 1930 con un catalogo di oltre seimila titoli fra i quali quelli di due collane che fecero conoscere agli italiani molti classici anche di letterature allora poco note, come, per esempio, il poeta persiano Omar

Khayyam, e l'indiano Rabindranath Tagore, con prefazione di W.B. Yeats.

**Ora, anche se si registra** qualche accademico interesse per l'opera di Gabriele Rossetti (la Carabba ne ha ristampato alcune opere fra le quali una raccolta di poesie curata da Giosuè Carducci), al nome di Rossetti il pensiero va a quel grande e infelice pittore e poeta che fu Dante Gabriel. E anche se il libro contiene capitoli esaurienti sui vari componenti della famiglia, il maggiore spazio il professor Oliva lo dedica giustamente a questo pittore che domina nella storia dell'arte inglese della seconda metà dell'Ottocento. Ne 1848, appena ventenne, creò con altri sette artisti, fra i quali i pittori William Holman, Hunt, John Reverett Millais e lo scultore Tho-

# Nel nome

di Luciano Luisi

mas Woolner, la «Confraternita dei Preraffaelliti». Lo spirito che li animava era in qualche modo analogo a quello del gruppo dei Nazareni tedeschi e dei «puristi» italiani, con i quali condividevano l'aspirazione a riportare l'arte alla purezza che aveva prima di Raffaello. E in contrapposizione alla concezione gaudente e pagana del Rinascimento, facevano propri gli ideali cristiani nelle forme del misticismo medioevale. Il loro credo estetico privilegiava una tematica di pieno abbandono romantico. Ecco dunque Dante Gabriel trovare i suoi soggetti nelle poesie di Edgar Allan Poe, nella vita di Dante, presenza centrale nella sua cultura, in un suo visionario Medioevo, nel Vangelo, e infine, quasi a voler dare prova di come l'ispirazione del pittore e del poeta procedessero con coerenza insieme, realizzando versioni figurative dei suoi poemi come il giovanile *La damigella benedetta*. E subito mostrando il suo grande talento di disegnatore.

**Ma la novità** della sua pittura (come quella di tutto il gruppo) non consiste nella scelta della tematica, dei soggetti, quanto invece, come dice, con un giudizio condivisibile, Marco Alessandrini nel suo bel saggio raccolto in questo libro (insieme a quelli del curatore Gianni Oliva e di Mario Cimini, Eleonora Mugoni, Eleonora Sasso, Mirko Menna, Paolo De Ventura, ndr), «in un attento, rivoluzionario utilizzo della luce e del colore, combinato con un realismo i cui intenti, fortemente simbolizzanti, generano atmosfere di impatto emotivo inquietante e straniante». E furono proprio queste caratteristiche - che pure essendo riconducibili al decadentismo erano in grande anticipo sui tempi - che suscitavano le reazioni negative del pubblico abituato ad altri stili pittorici.

Fu allora decisivo, per l'affermazione dei Preraffaelliti, un articolo elogiativo del grande critico John Ruskin che ne divenne l'autorevole sostenitore, anche perché condivideva quella loro aspira-